



7 DICEMBRE 2015

L'EDITORIA SCIENTIFICA TRA RICERCA E DIVULGAZIONE

Resoconto a cura di Aurora Mascagni*

Si è concluso Lunedì 7 Dicembre, con un seminario dal titolo “L’editoria scientifica tra ricerca e divulgazione”, il ciclo di corsi per la formazione professionale per giornalisti organizzati dal **Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne** in collaborazione con l’**Ordine dei Giornalisti della Toscana**, il **Gruppo Stampa Autonomo di Siena**, la rivista **Progressus** e il **Warburg Italia**. Moltissimi i giornalisti senesi, e non solo, presenti all’ incontro, tenutosi presso il Complesso San Niccolò. Sono intervenuti **Andrea Sbardellati**, presidente del Gruppo Stampa Autonomo di Siena, **Laura Neri**, editore della Nuova Immagine Editrice, e **Giacomo Zanibelli**, giornalista e direttore responsabile della rivista Progressus.

Andrea Sbardellati ha moderato la discussione e ha sollecitato la partecipazione dei corsisti, che sono intervenuti con domande e richieste di approfondimenti e si sono dimostrati molto interessati agli argomenti trattati.

Giacomo Zanibelli ha parlato del contributo della figura del giornalista all’editoria scientifica e dell’evoluzione del concetto di divulgazione scientifica nel tempo. E’ stata sottolineata l’importanza del ruolo dell’Anvur, Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, per la definizione delle caratteristiche dei contributi di tipo scientifico e per il giudizio dell’attendibilità di questi; istituito nel 2006, questo ente ha anche molti altri compiti e funzioni nella valutazione complessiva degli atenei e dei centri di ricerca ed ha reso possibile la demarcazione, prima poco chiara, tra prodotti scientifici e non.

Il mondo accademico, in un recente passato, non guardava con favore alla divulgazione, intendendola come mancanza di scientificità e sottolineandone la distanza dalla ricerca scientifica vera e propria. Oggi invece la divulgazione scientifica viene intesa come un’attività di comunicazione che si pone come obiettivo principale quello della circolazione, presso un pubblico più ampio possibile e costituito da non specialisti, delle informazioni di tipo scientifico. Il divulgatore scientifico dovrebbe perciò raccontare in maniera chiara e semplificata i contenuti della

ricerca, destando curiosità intorno ad essa e introducendo il lettore ad alcune tematiche, trattate in maniera piuttosto generica. Sarà poi il fruitore a scegliere se approfondire o meno determinati argomenti consultando successivamente dei testi specifici.

La divulgazione può essere intesa come un processo di mediazione che presuppone la conoscenza del destinatario. Essere preparati sull'argomento scelto non è sufficiente ad una buona riuscita di un'opera divulgativa se non la si sa adattare ad un determinato pubblico; questo lo aveva inteso già negli anni Trenta Arnaldo Momigliano ponendosi la questione dell'"uso pubblico della storia", studiando il rapporto tra cultura e società e denunciando il disinteresse degli storici nella diffusione delle proprie idee. Secondo Momigliano gli accademici erano più interessati agli studi monografici e si dimostravano diffidenti verso una diffusione che uscisse dai canoni del linguaggio scientifico.

Momigliano sottolineava l'esistenza di varie tipologie di pubblico di lettori e la necessità di rispondere ad alcune caratteristiche da parte di una buona opera divulgativa; tra questi elementi erano determinanti la chiarezza linguistica, la linearità, l'uso di metafore o similitudini ed altri espedienti per facilitare la comprensione.

Negli anni Sessanta Cantimori, impegnato con Momigliano nel rinnovamento della "Rivista Storica Italiana", sosteneva che la divulgazione fosse un sottoprodotto mal riuscito della ricerca storica, un settore che rincorreva soltanto il sensazionalismo giornalistico; secondo il pensiero di questo storico il sapere era un bene di non facile accesso e raggiungibile da pochi solo con grande fatica.

Riviste come "Popoli" e "itinerari" in quegli anni si posero l'obiettivo di fare buona diffusione, contrastando la scarsa di serietà di certa divulgazione e rispondendo alla mancanza di buona divulgazione, come sottolinea in un suo saggio Pierpaolo Lauria.

Il pensiero di Momigliano si è dimostrato lungimirante se si pensa che in epoca contemporanea molti storici hanno prodotto opere di altissimo carattere scientifico ma di ambito divulgativo, basti pensare a due autori del mondo britannico come Denis Mack Smith e Christopher Duggan.

Possiamo altresì citare alcuni famosi giornalisti che si sono cimentati nella saggistica e nella divulgazione, come Indro Montanelli, Angelo del Boca e Aldo Cazzullo.

Oggi il giornalista si trova frequentemente ad assumere il ruolo di moderatore e adattatore che è tipico del divulgatore e infatti molte riviste si affidano ad un giornalista che abbia solide basi nel settore, affinché porti la propria *expertise* all'interno dell'esperienza editoriale; producendo opere che apportano nuove conoscenze il giornalista può divenire egli stesso ricercatore, oltre che divulgatore.

Per quanto riguarda le riviste scientifiche, queste hanno delle norme decise dall'editore e dal comitato scientifico alle quali i collaboratori devono attenersi. La presenza del codice ISBN garantisce il valore della pubblicazione, la sua identificazione e fruibilità in tutto il mondo. La casa

editrice si serve inoltre di un *peer review*, un sistema di referaggio che può essere affidato ad uno o più esperti della materia e che contribuisce alla spendibilità del prodotto in Italia e all'estero. All'interno delle riviste il direttore scientifico e il direttore responsabile dovrebbero dialogare ai fini di nuovi spunti e riflessioni.

Laura Neri, portando come esempio la sua esperienza di editore per la rivista *Progressus*, ha parlato delle varie fasi di elaborazione di una rivista scientifica, un lavoro complesso che va ben oltre l'impaginazione dei vari contributi. L'impegno della redazione comincia con l'impostazione di una scaletta dei saggi e degli articoli che compariranno nei numeri seguenti. Gli autori sono chiamati a firmare una liberatoria nella quale si impegnano a fornire uno studio originale, facendo in modo che sia il gruppo editoriale che i collaboratori siano messi al sicuro dal rischio di plagio. Quella dell'appropriazione indebita della paternità di un'opera è una tematica molto delicata e sempre attuale: oggi, disponendo di moltissime informazioni soprattutto tramite internet e essendo molti contenuti digitalizzati, la cautela verso questo aspetto deve essere maggiore che in passato.

Molte riviste hanno scelto di orientarsi verso la pubblicazione online, risparmiando così sui costi di stampa e allargando la fruizione dei propri contenuti ad un pubblico più vasto, grazie alla gratuità e alla facile reperibilità dei contenuti online. La metodologia di produzione dei contenuti destinati ad internet e quella per realizzare i libri cartacei resta comunque la stessa e in molti casi si tratta di prodotti complementari; la versione online non sempre sostituisce quella libraria, si pensi alle case editrici che rendono disponibili alcuni articoli online (spesso a pagamento) oppure permettono l'acquisto dell'intera rivista cartacea o in versione e-book.

Sempre online è possibile trovare dei portali collegati al mondo accademico e dell'editoria come *Academia.edu*, una piattaforma lanciata nel 2008, all'interno del quale i ricercatori possono condividere il proprio profilo di studioso e anche le loro pubblicazioni.

Le case editrici dispongono di revisori dei contributi, sia per quanto riguarda il rispetto delle norme editoriali che l'attendibilità dei contenuti e, soprattutto nel caso di elaborati scritti in lingua diversa, dovrebbero contare sull'aiuto di persone specializzate.

I social network possono contribuire a pubblicizzare le attività delle riviste, soprattutto se queste non si limitano solo alla parte editoriale ma funzionano anche come centri studi e organizzatori di conferenze e eventi o patrocinano la realizzazione di questi. Questo avviene anche per riviste di fama mondiale come *National Geographic* o *Focus*, che dispongono anche di canali dedicati sul digitale terrestre e sono un ottimo esempio di divulgazione ai massimi livelli.

Laura Neri ha portato l'esempio di *Progressus* come rivista collegata al mondo accademico che utilizza molto le potenzialità di Facebook per aprirsi ad un numero sempre più ampio di persone e non solo ad un gruppo ristretto di fruitori.

Anche secondo Laura Neri il ruolo del giornalista è molto importante nelle scelte editoriali. La multidisciplinarietà dell' approccio di questo professionista permette di conferire ai testi un tono di piacevole lettura, cercando di adattare dei contenuti talvolta faticosi ad un pubblico medio.

Questo incontro riservato a pubblicisti e professionisti è stato sicuramente un'occasione approfondimento di alcune tematiche attuali, un momento di confronto che ha riscosso l'interesse dei partecipanti. Visto il successo di questa giornata e della precedente il DFCLAM prevede di proseguire nel 2016 l'esperienza dei corsi di formazione giornalistica, coinvolgendo relatori di altissimo profilo.

* Stagista del DSFUCI – Università di Siena (Corso di Laurea Magistrale in Scienze Per la Formazione e la Consulenza Pedagogica nelle Organizzazioni) presso il Centro Studi Progressus per un progetto sulla formazione professionale dell'Ordine dei Giornalisti.

PROGRESSUS

gruppo stampa
AUTONOMO S I E N A

